



30.31

ORO VERDE

A SEGUITO DELLA CRISI FINANZIARIA DEL 2008, È INIZIATA UNA CORSA VERSO LE TERRE DEI PAESI PIÙ POVERI DEL MONDO PER AGGIUDICARSI A PREZZI BASSISSIMI – O NULLI – AREE DA COLTIVARE. QUESTO FENOMENO, DEFINITO LAND GRABBING, RIGUARDA OGGI PIÙ DI 220 MILIONI DI ETTARI DI TERRA.

DI CAROLINA SAPORITI

Immagina di svegliarti un giorno e trovare alla porta un gruppo di persone che si prende la tua terra, la terra che la tua famiglia per decenni ha coltivato e vissuto, e che può farlo perché in mano ha un contratto di vendita firmato dal tuo governo. Sembra fantascienza, invece è realtà e accade sempre più spesso nei paesi più poveri del mondo dove enti privati, aziende o governi stranieri arrivano spinti dall'esigenza di fare nuovi investimenti agricoli. Se infatti per anni l'agricoltura è stata ignorata a livello mondiale, dopo la crisi economica del 2008 e il conseguente crollo dei prezzi alimentari, governi, banche e società finanziarie si sono nuovamente – o in alcuni casi, per la prima volta – interessati a questo settore, decidendo di entrare nel mercato della produzione di cibo da esportare, in quella di bio-carburanti o, in

alcuni casi, solo per fare un investimento redditizio. Il fenomeno è stato riconosciuto dall'International Land Coalition nel 2011 che ha ufficializzato il termine **land grabbing**, definendolo come "l'acquisizione di terre effettuata violando i diritti umani, in particolare delle donne, ignorando il principio del consenso delle comunità, l'impatto sociale, economico e ambientale, evitando la conclusione di contratti trasparenti, con impegni vincolanti sulla ripartizione dei benefici". In italiano la definizione si traduce con accaparramento di terra e, in effetti, proprio di questo si tratta. Nel nostro paese non se ne sente parlare spesso, anche se una voce autorevole nel campo è proprio quella di un giornalista italiano, **Stefano Liberti**, che ha pubblicato il primo reportage al mondo sul fenomeno, **Land Grabbing, Come il Mercato delle Terre Crea il Nuovo Colonialismo** (ed. **Minimum Fax**). Intervistato da Giulia Bossotti, Liberti spiega il meccanismo dei contratti che "non prevedono alcuna clausola: spesso concedono la terra senza nemmeno richiedere a quale scopo essa sarà usata [...] E in molti casi si tratta di porzioni di migliaia di ettari, sconfinata, in cui per lo più si pratica la monocoltura". Infatti, oltre a una questione etica, per cui risulta difficile non rimanere perplessi, il land grabbing si porta dietro molti altri problemi per le popolazioni locali e per i territori. Secoli di tradizioni vengono cancellati in un attimo e i campi, fino a quel momento coltivati secondo le esigenze della persona che li vivono, vengono destinati a monocoltura intensiva: "Io parlo di nuovo colonialismo – spiega Liberti – perché si tratta di uno sfruttamento indiretto di risorse appartenenti ad altri paesi, per lo più a ex colonie". Le locazioni hanno in genere un periodo contrattuale compreso tra



A FIANCO: NONOSTANTE SIA UNO DEI PAESI PIÙ TOCCATI DALLA FAME, L'ETIOPIA HA SVENDUTO MOLTI DEI SUOI TERRENI. FOTO DI PAOLA VIESI. SOPRA: IN MESSICO GLI INDIGENI RACCOLGONO MIELE PRODOTTO DA UN'APE NATIVA CHE DAL 2012 È PRESIDIO SLOW FOOD. FOTO DI OLIVER MIGLIORE. SOTTO: IN ECUADOR, LA FORESTA È DISTRUTTA PER SFRUTTARE IL PETROLIO. FOTO DI PAOLO DEMETRI.





SOPRA: LE ATTUALI PIANTAGIONI DI PALMA DA OLIO A CROSS RIVER STATE, IN NIGERIA, FANNO PARTE DI UNA CONCESSIONE ACQUISITA DA WILMAR INTERNATIONAL, UNA DELLE PIÙ GRANDI AZIENDE DEL SETTORE. FOTO DI GRAIN. SOTTO: IL PRESIDIO SLOW FOOD IN MESSICO DOVE VIENE PRODOTTO UN MIELE FERMENTATO DAL SAPORE SPEZIATO, RACCOLTO IN ARNIE TRADIZIONALI. FOTO DI OLIVER MIGLIORE.





A FANTALLE, IN ETIOPIA, I KARRAYU VIVONO DI PASTORIZIA, CONOSCONO I LORO CAMELLI E CON IL LATTE, CHE SLOW FOOD TUTELA CON UN PRESIDIO, NUTRONO LA COMUNITÀ. NEGLI ULTIMI ANNI I TERRENI PER IL PASCOLO SONO DIVENTATI POCHESSIMI, SONO STATI ESPROPRIATI PER IMPIANTARE COLTURE COMMERCIALI PER L'ESPORTAZIONE O PER CREARE RISERVE PROTETTE. FOTO DI PAOLA VIESI

i 50 e i 99 anni: le comunità locali nel frattempo vengono allontanate dalla loro terra o vengono fatte lavorare sui prodotti destinati all'esportazione.

Fare una stima delle terre coinvolte in questa pratica è molto difficile perché non sempre l'accesso ai contratti di vendita o cessione gratuita è possibile, ma secondo l'ultimo rapporto di Land Matrix Partnership (2011) gli ettari di terra coinvolti in pratiche di land grabbing tra 2001 e 2011 sono stati 227 milioni. Una cifra enorme, che fa impressione anche perché entro il 2050 la popolazione mondiale triplicherà (e l'aumento coinvolgerà soprattutto i paesi del sud del mondo), richiedendo una fetta ancora maggiore delle risorse naturali e agricole, che già oggi sono sotto pressione.

Da anni alcune associazioni, insieme a ricercatori universitari, si stanno occupando del fenomeno. In prima linea Slow Food e Oxfam, che hanno lanciato campagne di sensibilizzazione internazionali per richiamare l'attenzione dei governi sul problema. La prima è impegnata con alcune comunità, la cui terra è d'interesse per i nuovi colonialisti, a sostenere il diritto alla sovranità alimentare e a un cibo buono. La seconda ha lanciato una petizione alla Banca Mondiale, accusata di avere lei stessa acquisito terreni in alcune aree del mondo per cifre irrisorie e, ancor di più, per non aver denunciato le grandi acquisizioni da parte di enti privati o stati.

Alla nuova "corsa all'oro" partecipano sia organismi pubblici (per esempio governi che lavorano insieme o sostengono aziende private), hedge fund e soggetti privati come multinazionali e banche, tutti pronti ad approfittare della vulnerabilità dei contadini che vivono sulle terre di loro interesse, perché in genere la gestione di quei terreni si basa su leggi non scritte o non riconosciute dalla legislazione, con il risultato che le trattative sono sempre sbilanciate e non è difficile capire a scapito di chi. Ma se come colpevoli vengono additati aziende, banche, hedge fund e governi,

buona parte di responsabilità è in realtà da attribuire anche ai governi dei paesi coinvolti, che accettano di svendere la propria terra per pochi soldi in cambio di una promessa di sviluppo e, a volte, di qualche bustarella. In Tanzania, per esempio, il governo stava per concludere un accordo che avrebbe visto la svendita di 800 mila ettari di terra per 4 centesimi di dollaro a ettaro per coltivare mais geneticamente modificato, ma una rivolta ha permesso di fermare la trattativa. Purtroppo però, ogni giorno, nel mondo vengono conclusi accordi come questi, che più che compravendita di terra andrebbero chiamati con il loro giusto nome: furto.

INFO:

- www.farmlandgrab.org
- www.grain.org
- www.slowfood.com/landgrabbing
- www.oxfamitalia.org